

Foto di Franco Silvi/Ansa



## «Mettiamo un po' di Tfr dentro le buste paga»

Un progetto per combattere la stagnazione dei redditi e dei consumi  
«Versare ai lavoratori che lo vogliono quanto maturato nel 2010 e 2011»

### La proposta

SERGIO COFFERATI  
STEFANO PATRIARCA

Il paese soffre di una stagnazione sia dei redditi da lavoro dipendente e autonomo che dei consumi drammatica e in un'economia che ha un cronico eccesso di risparmio. Lo stesso ministro dell'economica più volte ha sottolineato, sommando debito pubblico e privato (che è il contraltare del risparmio) questo dato. Ma politiche economiche coerenti non decollano e le imprese in tutti i settori vedono crollare le vendite. Ebbene occorre invertire questa spirale finanziando oggi redditi e consumi. La proposta che avanziamo è quella di far aumentare redditi da lavoro dipendente nei prossimi 8 mesi mettendo in busta paga entro novembre, in unica soluzione il Tfr maturato nel 2010, a tutti i lavoratori che lo vogliono, anche per coloro

che hanno optato per la previdenza integrativa. Tale manovra dovrebbe essere ripetuta anche nei primi mesi del 2012, erogando entro marzo il Tfr maturato nel 2011. Ciò significa che nel giro di 6 mesi tutti i lavoratori avrebbero due mensilità in più (il 14% di retribuzione in più).

La tassazione di tale erogazione potrebbe essere agevolata (separata al 12,5%), costituendo così un'entrata aggiuntiva immediata per lo Stato. Le imprese dovrebbero essere compensate con gli stessi sgravi che avrebbero se il Tfr fosse destinato alla previdenza integrativa più un ulteriore sgravio per tutte le imprese sotto i 50 dipendenti, definendo ad esempio un credito agevolatissimo per finanziare tale operazione. Ciò potrebbe tradursi in un afflusso di risorse ai consumi pari a circa 20-26 miliardi netti, pari a circa l'1,2-1,6% di Pil e pari ad un aumento del 2,2-2,6% dei consumi delle famiglie, produrrebbe un gettito aggiuntivo (tassazione separata) pari a più di un miliardo e mezzo annuo, da utilizzare in buona parte per compensare le

imprese, della riduzione di liquidità. L'aumento dei consumi genererebbe un aumento di Pil significativo e sarebbe un volano per la crescita, e un aumento dell'Iva. La critica a questa proposta è ovvia: il Tfr serve per finanziare la previdenza complementare futura.

**Il sistema pensionistico** pubblico contributivo a dispetto di quello che afferma una campagna mediatica spesso ispirata da coloro che nella previdenza complementare vedono un ricco affare, ha determinato un luogo comune pericoloso e soprattutto sbagliato che ha fatto presa nonostante le giuste rassicurazioni del presidente dell'Inps sull'adeguatezza e solvibilità del sistema pubblico. Il sistema definito dalla riforma Dini del 1995 è in grado di garantire stabilità e pensioni adeguate, in presenza di un innalzamento indispensabile dell'età di ingresso alla pensione. Un giovane che iniziasse a lavorare oggi entrando molto in ritardo sul mercato del lavoro (diciamo a 33-34 anni di età) e che andasse in pensio-

ne nel 2046 all'età di 68-69 anni (questa sarà l'età obbligatoria minima di pensionamento di vecchiaia nel 2046) dopo 35 anni di contributi avrà una pensione netta pari al 70% dell'ultima retribuzione ed a questo si aggiunge per legge il Tfr. Il dato è frutto dell'applicazione di rigorosi metodi di previsione ed è peraltro confermato dall'ultimo rapporto della Ragioneria Generale dello Stato (69,5%) e dagli studi scrupolosi dell'Unione Europea (Comitato di Protezione Sociale).

Il simulatore pubblicato sul principale giornale economico italiano stima che per un trentaquattrenne che inizia oggi a lavorare, con una carriera lenta la pensione dopo 35 anni di contributi sarà il 76,6% netto dell'ultimo stipendio. Certo gli andamenti del mercato del lavoro e la discontinuità incideranno sul livello delle pensioni, ma la soluzione è nell'aumentare retribuzioni e continuità del lavoro, e crescere. Occorre certo rivedere alcuni elementi della riforma per tutelare meglio gli strati sociali più deboli, ma l'assetto della riforma e delle successive modifiche, preso a modello in Europa va mantenuto.

Non ha senso invece convogliare in modo forzoso risorse sulla previdenza integrativa con rendimenti pubblici tutto sommato adeguati, anche perché la cosa che frena le adesioni ai fondi non è l'ignoranza previdenziale dei lavoratori ma rendimenti risibili, rischi crescenti e assenza di redditi. Il Tfr nato per tutelare i lavoratori dalla perdita di lavoro è stato esageratamente dirottato verso la tutela del reddito futuro rispetto a quello presente. Occorre portare una ventata di libertà in un'economia vincolistica: ridiamo pienamente il Tfr ai lavoratori che se vogliono lo possono utilizzare per sostenere redditi falciati dalla disoccupazione e dalla precarietà.

Le imprese avrebbero un costo? La normativa già esistente e approvata da tutte le organizzazioni imprenditoriali obbliga già l'impresa a privarsi del Tfr. Con la proposta illustrata le imprese avranno in cambio maggiori sgravi fiscali e soprattutto un grande ritorno in termini di vendite senza cristallizzare il Tfr in quella grande montagna di carta che è diventata l'economia della finanza "fantasia" che soffoca ormai l'economia della realtà. Se nella favola della cicala e della formica, quest'ultima previdente sopravvive è perché mentre accanto mangiava, se non avesse mangiato durante tale lavoro sarebbe morta, come rischia di fare la nostra economia e l'occupazione giovanile. ♦